

Scrivono nella nostra lingua: sono gli autori albanesi arrivati in Italia negli anni Novanta e oggi parte del nostro tessuto letterario. Nel Tema del Giorno dell'App de «la Lettura» Jessica Chia ne propone una rassegna; nell'inserto in edicola e nell'App Ermanno Paccagnini recensisce *Il mare è rotondo* (Rizzoli) di Elvis Malaj. L'App offre tutti i numeri del supplemento dal 2011. L'abbonamento costa € 3,99 al mese o



«La Lettura» è anche in un'App per tablet e smartphone

39,99 l'anno (con una settimana gratis). Gli abbonati ricevono anche la newsletter de «la Lettura» il venerdì via email. Oggi propone l'incipit del nuovo libro di Chiara Gamberale *Come il mare in un bicchiere* (Feltrinelli, dal 25 giugno), un testo di Francesco Battistini sul nostro rapporto con la Cina, i consigli dalla redazione. Ci si può iscrivere, anche autonomamente dall'App, su [corriere.it/newsletter](http://corriere.it/newsletter).

[www.corriere.it/cultura](http://www.corriere.it/cultura)  
[www.corriere.it/lalettura](http://www.corriere.it/lalettura)

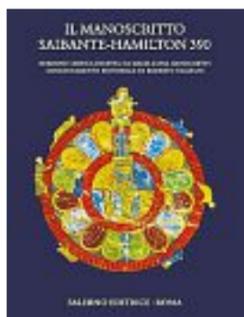
**L'evento** Il volume diretto da Maria Luisa Meneghetti e coordinato da Roberto Tagliani pubblicato da Salerno

### L'équipe



● L'edizione critica de *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390* (Salerno Editrice, pp. CCXVI- 622, € 148) è diretta da Maria Luisa Meneghetti (in alto), docente di Filologia romanza nell'Università degli Studi di Milano, e coordinata da Roberto Tagliani (qui sopra), che insegna nella stessa Università

● Il volume, che contiene anche 20 pagine di tavole fuori testo, è il risultato di un più che decennale lavoro di équipe a cui hanno collaborato anche Maria Grazia Albertini



Ottolenghi, Davide Battaglia, Sandro Bertelli, Massimiliano Gaggero, Rossana E. Guglielmetti, Silvia Isella Brusamolino, Giuseppe Mascherpa, Luca Sacchi

● L'edizione contiene note introduttive e commenti alle singole opere contenute nel manoscritto

di **Paolo Di Stefano**

Ci sono casi di filologia talmente intricati da rimanere indecifrabili per secoli se non in eterno: sta anche qui il fascino di una disciplina che oggi si rivela esemplare non solo come metodo ma come mentalità. Per tanti versi ciò è ancora più vero per uno dei codici più celebri della letteratura italiana medievale, passato alla storia come il Saibante-Hamilton 390 (S) della Staatsbibliothek di Berlino. Si tratta di un manoscritto confezionato attorno al 1280 in area veneta, consistente in 156 carte di pergamena che contengono un florilegio di testi in volgare e in latino, diversi dei quali altrimenti sconosciuti. È uno straordinario monumento che ha acceso l'attenzione dei maggiori studiosi, ben consapevoli del fatto che avevano di fronte il più antico corpus antologico di carattere didattico-moraleggiante: una raccolta coerente in cui le numerose miniature e i disegni (quasi 500) si propongono non solo in funzione decorativa ma come complementi interpretativi delle opere in versi e in prosa. Tra queste, le sentenze dei famosi *Disticha Catonis*; una silloge di voci di bestiaro, favole ed *exempla* latini, cioè brevi racconti esemplari; un calendario dietetico; il *Libro* di Uguccione da Lodi sulla creazione del mondo, sulle pene dell'inferno, sui vizi e sulle virtù; lo *Splanamento* del cremonese Girardo Pateg con i proverbi di re Salomone; un *Pater Noster*; una raccolta in volgare di detti misogini (i *Proverbia quae dicuntur super natura femina-*

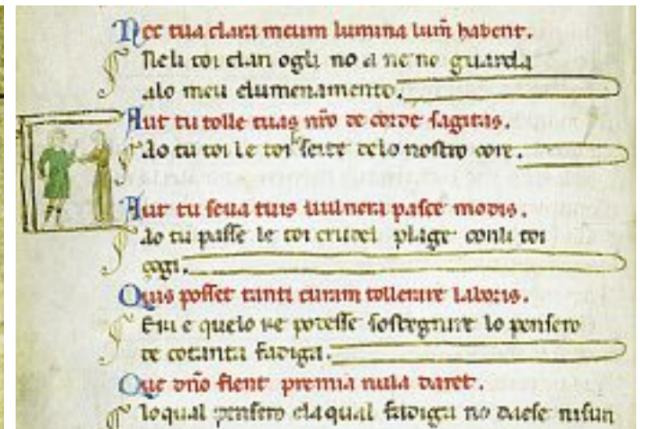
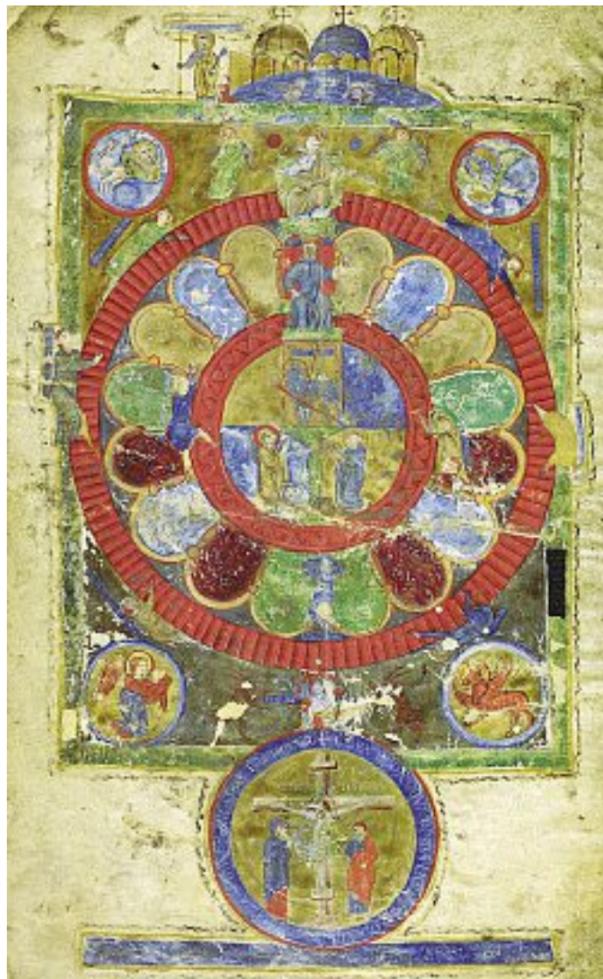
*rum*); la commedia amorosa del *Panfilo* in latino con traduzione in veneziano; una novella latina in prosa...

Ora tutte le prospettive che hanno tentato per anni di illuminare gli scopi, la destinazione, il contesto in cui nacque il prezioso manufatto vengono discusse nell'edizione critica con commento in uscita per le edizioni Salerno, dopo un lavoro avviato nel 2007 da un'équipe di filologi, paleografi, linguisti, storici dell'arte sotto la direzione di Maria Luisa Meneghetti (il coordinamento editoriale è di Roberto Tagliani). E il volume (dove si spiegano i singoli passi dei componimenti, si illustra

la fisionomia di ogni carta del codice e si commenta il rapporto testo-immagini) è un notevole esempio della capacità di collaborare per raggiungere risultati scientifici di assoluta novità. Quali novità? È d'obbligo qualche premessa.

Il libro fu descritto per la prima volta nel 1720 dall'erudito Scipione Maffei, che lo segnalò come uno dei pezzi di maggior pregio detenuti dalla nobile famiglia veronese dei Saibante. Nel giro di un secolo, il nostro codice, con gli altri, passò per le mani di bibliofili, artisti, canonici, eruditi italiani e stranieri, a Milano, a Venezia, poi a Londra. All'inizio del 1800 ritroviamo il manoscritto nello studio milanese del grecista e nobile collezionista Luigi Bossi, che in un suo libro ne offre una descrizione non banale. Ma in breve sarà nelle mani non proprio affidabili dell'abate e precettore veneziano Luigi Celotti, al quale si deve la messa all'asta, tra Parigi e Londra, del tesoro dei Saibante e dunque la sua dispersione. Celotti è responsabile, tra l'altro, dell'asportazione di una ventina di miniature, il cui taglio ha lasciato vuoti incolmabili. Sarà un eroe della filologia colui il quale riuscirà mai a reperire i ritagli sottratti dal pio mercante.

È certo che l'ultimo possessore privato è il marchese Alexander Douglas, decimo duca di Hamilton, detentore di una notevole biblioteca, accresciuta da quella del suocero, lo scrittore-bibliofilo William Beckford. Fatto sta che nel 1882 quell'immenso patrimonio risulta ac-



Accanto: miniatura con *Doppia ruota di Fortuna*. Sopra: un esempio di impaginazione, con vignetta a margine, del *Panfilo* in latino con traduzione in veneziano. Qui sotto: rappresentazione di un assedio dal mare. A destra: parte di una sequenza con un monaco che viene sedotto da una fanciulla



# Saibante, l'enigma svelato del manoscritto

Esce l'edizione critica del famoso codice duecentesco  
Oltre dieci anni per identificarne genesi e committenza

### I contenuti

Proverbi morali e storie d'amore per il futuro re

Il manoscritto Saibante-Hamilton, destinato probabilmente all'educazione dell'erede al trono di Ungheria, il futuro Andrea III, contiene opere in latino e in volgare di carattere didattico e moraleggiante dell'Italia settentrionale. Tra queste, le sentenze dei *Disticha Catonis*, una raccolta di proverbi misogini, la commedia amorosa del *Panfilo*, i proverbi di re Salomone redatti dal cremonese Girardo Pateg, il *Libro* di Uguccione da Lodi. Tra le quasi 500 illustrazioni, ci sono vignette e quattro miniature a piena pagina, tra cui una rosa dei venti e una ruota della fortuna.

quisito, quasi in toto, tra i fondi statali di Berlino, dove il filologo svizzero Adolf Tobler viene immediatamente attratto dalla ricchezza di S, cioè del nostro Saibante-Hamilton. Tobler ne rese disponibili i testi in singole edizioni, inaugurando quell'approccio storico-linguistico volto ad ancorare ciascuna opera al suo ambiente di provenienza. Su questa via il libro non è stato mai valutato nella sua interezza e



La pagina con la rappresentazione della rosa dei venti, in cui si intravedono note di possesso

nella sua complessità, ma adesso sappiamo che si tratta di uno dei rarissimi casi di codici dal progetto coerente, la cui comprensione richiede una lettura multidisciplinare: troppo spesso, annota Meneghetti nell'Introduzione, i manoscritti sono stati considerati come «puri giacimenti, da cui estrarre testi da offrire all'attenzione degli studiosi».

Ecco dunque che da questo nuovo studio veniamo a sapere che S è probabilmente un manufatto realizzato a Treviso nei primi anni 80 del Duecento: la stratificazione linguistica delle singole opere risente certo della loro provenienza originaria (per lo più veneziana, ma anche lombarda), eppure diverse costanti trasversali di carattere fonetico, grafico, morfologico e lessicale invitano a collocare il lavoro di copiatura in un atelier artigianale trevigiano, dove peraltro, visto il rapporto simbiotico tra immagini e testo, nel corso di un anno circa sono state confezionate anche le miniature e i disegni in tutta probabilità da tre mani differenti: una forse coincidente con quella del copista e una decisamente più raffinata delle altre, a giudicare dalle belle miniature a piena pagina (una rosa dei venti e una doppia ruota della fortuna, da cui si traggono numerosi indizi sul contesto culturale e persino sulla committenza). Il contesto raffigurato nelle vignette — con i frati predicatori, i postriboli, le botteghe artigianali — rinvia a un ambiente cittadino, mentre la più antica nota di possesso, datata 1350, ne suggerisce una funzione «de precepto», cioè in chiave scolastica o meglio di insegnamento privato, probabilmente a